

L'ODISSEA DEGLI ULTIMI

Migranti, convenzioni scadute e stop ai mediatori

Il 30 giugno a tutte le questure d'Italia e alle zone di polizia di frontiera (gli hotspot) è arrivata una lettera dal Viminale in cui si annunciava che dal giorno dopo, il primo luglio, non ci sarebbe più stato il servizio di mediazione linguistico culturale di Cies onlus e Oim, che da anni tramite i progetti europei Fami supportano gli uffici immigrazione. La convenzione con Cies onlus, si legge nella comunicazione, «è stata stipulata ma, essendo ancora in atto la procedura di registrazione presso la Corte dei Conti, l'impiego dei mediatori culturali è posticipato alla data di definizione della procedura predetta». Quella con Oim invece è in fase di rinnovo, «pertanto l'impiego dei mediatori culturali, peraltro ridotti nelle unità per motivi economici, sarà possibile solo all'esito della definizione della procedura di rinnovo». Il Viminale conferma che con Cies, che da vent'anni supporta il ministero dell'Interno con i propri mediatori dagli sbarchi ai centri di accoglienza, il contratto è firmato ed è questione di poco. Anche se nessuno si sbilancia sui tempi. Ma di fatto

dal primo luglio circa 300/350 mediatori sono rimasti a casa e gli uffici immigrazione, già in affanno per ferie e malattie legate al Covid, si ritrovano anche senza questa risorsa essenziale. Senza contare l'aumentato afflusso di pratiche, dovuto all'arrivo dei profughi ucraini. Due sindacati di polizia hanno scritto alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese per avere l'immediato ripristino del servizio. La pubblica sicurezza, dice il segretario del Siulp Fabio Lauri, «non può permettersi di rinunciare a nessuna delle risorse disponibili. Men che meno dei traduttori e degli interpreti che consentono di assolvere alle funzionalità necessarie degli Uffici immigrazione, già oberati da lavoro ordinario e straordinario». Parole analoghe quelle del Sap, Sindacato autonomo di polizia, che richiedono alla ministra «un intervento in favore di una celere definizione della procedura contrattuale». «Abbiamo cominciato nel 2018 – racconta Ismael Ali Mouktar da Terni –, siamo tra i primi mediatori dell'Oim, sempre con contratti precari 9 mesi,

6 mesi e poi ad un certo punto il 30 giugno alle 18 di pomeriggio ci dicono che la trattativa con il Ministero non è andata bene e che dal giorno dopo non lavoriamo più». Mediatori che aiutano da Ventimiglia a Lampedusa, nelle situazioni più delicate. «Alcune questure riescono a riempire quei buchi, altre come Napoli, sono in forte difficoltà – continua Mouktar –. Lì avevamo 13 mediatori che parlavano diverse lingue ed il flusso è di 300 migranti al giorno, di cui 200 ucraini». Anche R.I., mediatore ad Alessandria, è a casa dal primo luglio, «dall'emergenza nord Africa in poi il mediatore culturale è una figura indispensabile per i lavori degli uffici immigrazione e delle prefetture». Intanto un gruppo di mediatori, a seguito del temporaneo mancato rinnovo del contratto si sta organizzando per parlare con una voce sola con il Ministero, chiedere l'immediato ripristino del servizio e un riconoscimento della professione a livello nazionale che li possa far accedere ad una contrattazione collettiva.

Sono soprattutto stranieri che aiutano da Lampedusa a Ventimiglia, nelle situazioni più delicate. Ma il Viminale assicura: presto il rinnovo



Peso: 15%